

■ (mvg) Lo sguardo sereno esce dall'istantanea di un giovane elegantemente vestito, come conviene ad un dirigente della Polizia di Stato. La foto in bianco e nero che mostra Giovanni Palatucci, intorno ai trent'anni, spicca nell'aula magna della scuola allievi agenti della Polizia dove poco più di un centinaio di uomini e donne di età analoga ascoltano la storia del questore reggente di Fiume. Nacque a Montella di Avellino il 31 maggio 1909 e morì nel lager di Dachau il 10 febbraio 1945 dov'era stato deportato su condanna di Herbert Kappler (re-

## Palatucci, il poliziotto che salvò dalla deportazione 5000 persone

### La sua opera ricordata agli allievi agenti di Polizia

sponsabile dell'eccidio alle Fosse Ardeatine).

Nel 1952 Israele lo riconobbe come *Giusto delle nazioni*, onorificenza concessa a coloro che, durante la Seconda Guerra mondiale, hanno salvato gli ebrei dal genocidio. Ma solo nel 2005 lo Stato italiano gli riconobbe la medaglia d'oro "per meriti civili".

Racconta con passione quella vita di dedizione agli altri Rolando Balugani, questore e storico dell'associazione "Giovanni Palatucci", nata per onorare un italiano dagli ideali forti e sostenerne la causa di beatificazione. «In seguito alle leggi razziali si era posto un grave dilemma - ha spiegato il relatore -, se ubbidire alle leggi



Il relatore Rolando Balugani (f. Cravedi)

dello Stato, alle quali aveva giurato fedeltà, o ubbidire alla sua coscienza di uomo e di cristiano.

Scelse la seconda». Trasferito per punizione da Genova a Fiume, dal 1939 con alcuni collaboratori interni alla questura di Fiume, fino all'arresto avvenuto il 13 settembre 1944, Giovanni Palatucci operò per evitare la deportazione di oltre cinquemila persone, perlopiù ebrei. Lo aiutò anche uno zio vescovo. «Un gigante, persona straordinaria, rimase sempre al suo posto, anche dopo la caduta del fascismo». La conferenza è stata introdotta dal sovrintendente Domenico Parrello, referente piacentino dell'associazione "Palatucci".

# «Più che un uomo è stato un gigante»

*Lo storico Balugani racconta ai futuri agenti gli atti eroici di Giovanni Palatucci*

«**C**i vogliono dare a intendere che il nostro cuore sia solo un muscolo. Vogliono impedirvi di fare ciò che il nostro cuore e la nostra religione ci dettano».

Parole semplici, parole chiare. Parole, però, che acquistano un significato e una potenza leggendaria se si pensa a chi le disse e in che circostanze. Fù a Dachau, il 10 febbraio 1945, che Giuseppe Palatucci, prima di morire, sussurrò ai suoi compagni di sventura questa massima. Una sua personale legge etica che non smise mai di seguire e, che infine, lo portò alla morte. Dal 1999, per volontà del decano Cappellano della Polizia di Stato Pietro Iotti e del Cardinal Ruini, l'associazione Giovanni Palatucci, forte dei suoi settemila iscritti, è impegnata a far conoscere la figura di questo eroico personaggio che, proprio nella giornata di ieri alla Scuola di Polizia di Viale Malta, è stato oggetto di un convegno.

«Palatucci divenne questore a Fiume proprio quando entrarono in vigore le leggi razziali in Italia - ha spiegato il relatore del convegno, lo storico Rolando Balugani - e, pur conoscendo il rischio della pena di morte che stava correndo, con coraggio scelse di non ubbidire alla legge dello stato fascista ma alla legge del suo cuore». Fiume in quegli anni fungeva da imbuto. Tutti gli ebrei dell'Europa centrale, in fuga dai nazisti, passavano per quella terra allora italiana. Giovanni Palatucci, con estremo coraggio, si è calcolato che riuscì a salvare oltre seimila ebrei dalla morte certa che li attendeva nei campi di sterminio.

«Falsificò documenti, li nascose in questura e giunse addirittura a nasconderli nella sua abitazione -



In alto, gli allievi della Scuola di polizia. A lato, lo storico Rolando Balugani

ha spiegato agli allievi del 177° corso lo storico Balugani - con l'aiuto di qualche suo fedelissimo e di suo zio Giuseppe Maria Palatucci, vescovo di Campagna, riuscì a far scappare in Svizzera e in Israele migliaia di perseguitati».

Purtroppo però, a quei tempi, nessuno sembrava poter scappare alla palingenesi barbara e, lo sterminatore delle fosse Ardeatine, Herbert Keppeler lo arrestò.

«Prima fu deportato all'unico campo di concentramento con forno crematorio presente su suolo italiano, "La risiera di San Sabba" - ha spiegato Sergio Schirinzi, referente dell'associazione per le scuole di Polizia - poi fu tradotto al carcere di Trieste, dove, dopo un sommario processo fu condannato a morte e deportato a Dachau».

L'associazione ha anche colto l'occasione per presentare agli allievi del 177° corso l'ultimo libro scritto su Palatucci: "L'ultimo Questore".

Un libro che nella prima parte, descritta a fumetti per attirare più agevolmente l'attenzione dei più giovani, racconta la storia del grande uomo e, nella seconda parte, vede le importanti relazioni storiche di Balugani e di Clara Wachsberger, nipote del Rabbino Capo di Fiume ai tempi di Palatucci.

«Per questi nostri ragazzi che si stanno avvicinando alla vita reale del poliziotto - ha spiegato il sovrintendente Domenico Parrello, responsabile piacentino per l'Associazione Giovanni Palatucci e segretario del sindacato Consap - è importante far capire la responsabilità che hanno nei confronti dei cittadini, utilizzando la sensibilità e l'umanità che questo eroico personaggio ha dimostrato».

*Alessandro Fummi*